



16 ottobre 2019

## **Luca 19, 28-40**

---

### ***Il Signore di Lui ha bisogno***

Gesù non ci dice *quando* viene il Regno, ma *come* viene il Re: viene sull'asino. Di questo, non di altro il Signore ha bisogno! La missione di Gesù e di chi lo segue, è quella di *slegare l'asino*: umile animale che serve e porta i pesi altrui, è l'immagine di Dio che, seppur legata, è in ogni uomo.

- 28 E, dette queste cose, camminava innanzi,  
salendo verso Gerusalemme.
- 29 E avvenne: come si avvicinò  
a Betfage e Betania  
presso il monte chiamato degli Ulivi,  
inviò due dei discepoli dicendo:
- 30 Andate nel villaggio di fronte.  
Entrando in esso,  
troverete  
un asinello  
legato  
sul quale nessuno si è mai seduto:  
slegatelo  
e conducetelo qui.
- 31 E se qualcuno vi chiede:  
Perché slegate?  
così direte:  
Il Signore di lui ha bisogno!
- 32 Ora, andati, gli inviati trovarono  
come disse loro.
- 33 Ora, mentre essi slegavano l'asinello,  
i suoi signori dissero loro:



### Perché slegate l'asinello?

- 34 Ed essi dissero:  
Il Signore di lui ha bisogno!
- 35 E lo condussero a Gesù  
e, lanciati i loro mantelli sull'asinello,  
fecero salire Gesù.
- 36 Ora, mentre egli procedeva,  
stendevano i loro mantelli sulla via.
- 37 Ora, mentre era ormai vicino  
alla discesa del monte degli Ulivi,  
tutta la moltitudine dei discepoli  
con gioia iniziò a lodare Dio a gran voce  
per tutti i prodigi che avevano visto  
dicendo:
- 38 Benedetto colui che viene,  
il re,  
nel nome del Signore!  
Pace in cielo  
e gloria negli altissimi!
- 39 E alcuni dei farisei dalla folla dissero a lui:  
Maestro,  
rimprovera i tuoi discepoli.
- 40 E rispondendo disse:  
Vi dico:  
se costoro taceranno,  
grideranno le pietre!

### *Salmo 20*

---

- 2 Ti ascolti il Signore nel giorno della prova,  
ti protegga il nome del Dio di Giacobbe.
- 3 Ti mandi l'aiuto dal suo santuario  
e dall'alto di Sion ti sostenga.
- 4 Ricordi tutti i tuoi sacrifici



- e gradisca i tuoi olocausti.
- 5 Ti conceda secondo il tuo cuore,  
faccia riuscire ogni tuo progetto.
- 6 Esulteremo per la tua vittoria,  
spiegheremo i vessilli in nome del nostro Dio;  
adempia il Signore tutte le tue domande.
- 7 Ora so che il Signore salva il suo consacrato;  
gli ha risposto dal suo cielo santo  
con la forza vittoriosa della sua destra.
- 8 Chi si vanta dei carri e chi dei cavalli,  
noi siamo forti nel nome del Signore nostro Dio.
- 9 Quelli si piegano e cadono,  
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi.
- 10 Salva il re, o Signore,  
rispondici, quando ti invociamo.

*Questo salmo è intitolato: Preghiera per il re in partenza per la guerra. Il coro, il popolo, che canta questo inno, riconosce che è il Signore con la sua potenza che realizza la salvezza e la vittoria.*

Ti ascolti il Signore nel giorno della prova. *Gesù va a sopportare una prova molto dura, dirà al Padre: Sia fatta la tua volontà e non la mia, anche nel momento dell'agonia dell'orto. Poi dice: gradisca i tuoi olocausti, nel vangelo c'è n'è uno solo, è Gesù che fa dono di sé, il suo progetto è quello del padre che lo ha inviato; adempia tutte le tue domande e lui farà una preghiera e dirà: glorificami come io ho glorificato il tuo nome. Poi questo versetto al singolare dice: ora so che il Signore salva il suo consacrato. Questa è già un'affermazione pasquale, perché può essere da quando il Signore ritorna vivente, dà questa prova.*

*Poi questo versetto che riguarda anche il brano che vedremo: chi si vanta dei carri e chi dei cavalli. I carri e i cavalli erano l'armamentario degli eserciti, i carri armati: i cavalli con gli arcieri e i combattenti.*



Noi siamo forti nel nome del nostro Dio. *Dal Mar Rosso in poi, il popolo aveva sperimentato che non era per la sua potenza, ma per la sua fede nel Signore.*

Ci troviamo quasi alla fine del viaggio di Gesù verso Gerusalemme, il viaggio che ha segnato di fatto tutto il vangelo di Luca. Adesso che Gesù arriva vicino a Gerusalemme, e quindi si avvia a vivere la settimana della Passione, è come se tutto rallentasse nella narrazione.

Si dice che il vangelo sono i racconti della Passione con una lunga introduzione. Il cuore del vangelo, dell'annuncio, è ciò che avviene in questa settimana di passione. Quello che c'è prima serve per vivere pienamente questo e troverà la sua vera luce proprio nella considerazione della settimana della passione, morte e resurrezione di Gesù.

Da un lato c'è questo rallentamento della narrazione, dall'altro viene preparata questa settimana da alcuni incontri. Abbiamo visto alla fine del capitolo 18, la guarigione del cieco a Gerico, poi l'accoglienza nella casa di Zaccheo: uno che comincia a seguire Gesù per la strada come il cieco guarito, l'altro come Zaccheo che accoglie Gesù nella propria casa. E poi, la volta scorsa, c'eravamo fermati sulla parabola delle mine, di questi servi che vengono lasciati da colui che va a prendere il titolo regale e poi torna.

Allora, due servi che hanno fatto fruttare le mine ricevute, un servo che più per paura l'ha riposta nel sudario e intrecciata a questa storia anche la vicenda dei cittadini che non volevano che il padrone regnasse tra di loro e avevano mandato l'ambasceria e che poi il re ha fatto giustizia.

<sup>28</sup>E, dette queste cose, camminava innanzi, salendo verso Gerusalemme. <sup>29</sup>E avvenne: come si avvicinò a Betfage e Betania presso il monte chiamato degli Ulivi, inviò due dei discepoli dicendo:  
<sup>30</sup>Andate nel villaggio di fronte. Entrando in esso, troverete un



asinello legato sul quale nessuno si è mai seduto: slegatelo e conducetelo qui. <sup>31</sup>E se qualcuno vi chiede: Perché slegate? così direte: Il Signore di lui ha bisogno! <sup>32</sup>Ora, andati, gli inviati trovarono come disse loro. <sup>33</sup>Ora, mentre essi slegavano l'asinello, i suoi signori dissero loro: Perché slegate l'asinello? <sup>34</sup>Ed essi dissero: Il Signore di lui ha bisogno! <sup>35</sup>E lo condussero a Gesù e, lanciati i loro mantelli sull'asinello, fecero salire Gesù. <sup>36</sup>Ora, mentre egli procedeva, stendevano i loro mantelli sulla via. <sup>37</sup>Ora, mentre era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la moltitudine dei discepoli con gioia iniziò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano visto <sup>38</sup>dicendo: Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore! Pace in cielo e gloria negli altissimi! <sup>39</sup>E alcuni dei farisei dalla folla dissero a lui: Maestro, rimprovera i tuoi discepoli. <sup>40</sup>E rispondendo disse: Vi dico: se costoro taceranno, grideranno le pietre!

Questo brano richiama molto da vicino quello che abbiamo letto la volta scorsa, della parabola delle mine e della persona che va a prendere il titolo regale. Questo testo ha un'analogia con quello della Trasfigurazione, perché sono due brani in cui è come se venisse tolto il velo verso quello che attende Gesù.

Luca quando narra della Trasfigurazione, ne parla prima del viaggio di Gesù verso Gerusalemme al capitolo 9, dove si anticipa quella che sarà la gloria di Dio. E qui c'è un anticipo di quello che sarà la regalità di Gesù, anche se il racconto che seguirà svelerà una paradossalità di questa realtà. Perché chi attende il re alla maniera di questo mondo rimarrà deluso. C'è bisogno sempre di accogliere questo re, invece che di proiettare su questo re le nostre attese.

La parabola delle mine, che Luca aveva raccontato immediatamente prima di questo brano, si dice che l'aveva raccontata perché era vicino a Gerusalemme e molti pensavano che da un momento all'altro sarebbe arrivato il regno di Dio. Come se fosse una questione di tempo, dal momento che il Messia da



Gerusalemme doveva apparire, e visto che loro ormai era vicini a Gerusalemme, sembrava un problema di quando.

Il racconto delle parabole delle mine, ha fatto in modo che si spostasse l'attesa non sul quando, ma sul come. Queste due realtà sono molte unite, nel senso che quando io accetto il regno per come viene, il regno si realizza, come per Zaccheo. Quando accoglie finalmente Gesù si dirà: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa*. Quando? Oggi! La questione non appartiene tanto al Signore che ritarda, l'attesa non è di lui, è nostra, è lui che in un certo senso attende la nostra conversione. Quando ci convertiamo è all'ora che arriva il regno, cioè c'è già, è già nato, siamo noi chiamati ad accoglierlo.

<sup>28</sup>E, dette queste cose, camminava innanzi, salendo verso Gerusalemme.

Spesso Luca tiene insieme le parti narrative. La volta scorsa cominciò il brano: *Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola*. Adesso: *E dette queste cose camminava innanzi*; si legano. Non è solamente un legame cronologico, prima fa una cosa poi ne fa un'altra, ma tutte queste cose per comprenderle vanno tenute insieme. Questo è il motivo per cui leggiamo in maniera continuativa il vangelo, non possiamo perderne nemmeno un pezzo. Se ne perdiamo un pezzo, il rischio è che ne perdiamo l'insieme, il vero messaggio.

Una volta che ha detto queste cose, che ha raccontato questa parabola, si dice che Gesù cammina innanzi verso Gerusalemme: la meta viene ancora ribadita. Gesù sta andando lì. Questo è il senso della vita di Gesù. Avere innanzi a noi la meta verso dove andiamo, vuol dire avere davanti a noi il fine delle cose che facciamo, perché facciamo una cosa e vuol dire che questo fine, questa meta, illumina ogni nostra tappa.

A Gerusalemme Gesù rivelerà in pienezza il Padre, senza più possibilità di equivoco. Però, non è che le tappe che Gesù ha fatto



sono tappe che non hanno importanza, come cose da mettere tra parentesi. Sono realtà che ci preparano a vivere pienamente quello che è accadrà a Gerusalemme, ad avere gli occhi giusti. Non per nulla Gesù ha predetto per tre volte anche quello che avverrà a Gerusalemme.

In questo camminare verso questa meta, per cui non è che vanno per la strada vagabondando, si dice che Gesù cammina innanzi. È Gesù che batte la strada, è Gesù che segna la via.

Un venticinque marzo di tanti anni fa, alla fine degli anni ottanta, siamo andati con Filippo e Silvano sul Resegone, e mentre andavamo inizia a nevicare. Prima di partire era caduta tanta neve e Filippo ha battuto tutta la pista, fino su al rifugio. Alle nostre spalle vedevamo che arrivava un'altra persona a distanza ed era il padrone del rifugio che doveva aprire il rifugio. Quando è arrivato su in cima dice: se non l'aveste battuta voi io non sarei venuto.

Questo è qualcosa di analogo a quello che succede qui, c'è un apri pista. È Gesù che apre la pista e chi apre la strada si assume tutti i rischi, non sa se seguiranno quelli dietro, ma non gli importa se arriveranno subito quelli che arrivano dietro. L'importante è aprire quella strada, perché questa è la via non c'è n'è un'altra. Per Gesù il senso della sua vita e nostra è andare a Gerusalemme.

C'è un passo del diario di Dag Hammarskjöld, questo segretario dell'ONU morto nel 1961, svedese, luterano, che annota: Aprì una nuova strada in quanto e solo in quanto ebbe il coraggio di continuare senza chiedersi se altri lo avrebbero seguito, se mai avrebbero compreso. Non ebbe bisogno del consueto riparo dallo scherno, costituito dalla condivisione della responsabilità. Possedeva una fede che non richiedeva conferme.

Il cammino di Gesù è questo: non ha bisogno di condividere la responsabilità per ripararsi dallo scherno, sa che questa è la via e si fida. Mi seguiranno adesso, mi seguiranno più tardi, come dirà a Pietro nel vangelo di Giovanni dopo la lavanda dei piedi, ma questa



è la via. Gesù fa l'apri pista su questa strada, nella fiducia verso il Padre che lo attende e verso noi che lo seguiamo, ma non c'è altra strada.

*Bisogna tenere unite queste due espressioni: E dette queste cose e camminava innanzi. Perché queste cose che Gesù ha detto e fatto, si illuminano soltanto se seguiamo la traccia che lui apre. Quindi dalle predizioni della Passione nella Trasfigurazione, a quello che ha detto sui beni della terra, tutto questo si chiarirà se noi continuiamo a camminare dietro a lui.*

<sup>29</sup>E avvenne: come si avvicinò a Betfage e Betania presso il monte chiamato degli Ulivi, inviò due dei discepoli dicendo: <sup>30</sup> Andate nel villaggio di fronte. Entrando in esso, troverete un asinello legato sul quale nessuno si è mai seduto: slegatelo e conducetelo qui.

Ci viene raccontato un episodio che illumina tutto quello che seguirà. Alla fine di questo brano Gesù non è ancora entrato a Gerusalemme. Luca, diversamente da Matteo 21, non porta ancora Gesù dentro Gerusalemme. Adesso si dice che si avvicina a Betfage e Betania. Siamo a circa tre chilometri da Gerusalemme, ma quello che ci viene detto è che a Gerusalemme ci arriviamo attraverso alcune tappe. Si arriva attraverso una certa gradualità nel cammino, ognuno di noi le conosce queste tappe.

Sono i luoghi in cui di fatto ci apprestiamo piano, piano, ad avvicinarci al luogo per eccellenza. Anche sant'Ignazio di Loyola, che avrebbe voluto vivere la sua vita in Terra Santa, purtroppo o per grazia, non è stato così. Sta di fatto che quando racconta il suo viaggio in Terra Santa dice che: quando sono arrivati da Betfage, una persona che era nella loro comitiva, ha invitato tutti a fermarsi e a fare silenzio. Proprio perché di lì a poco si arrivava a vedere Gerusalemme e quindi venivano invitati i pellegrini a nutrire un sentimento di riverenza, di raccoglimento e di silenzio interiore, è una sorta di purificazione. È anche la purificazione che coloro che stanno seguendo Gesù sono chiamati ad operare. Ci sono delle





attese che forse vanno purificate. Avere meno gli occhi sulle nostre attese e aprire gli occhi su Gesù, su chi abbiamo davanti, di fronte.

Anche il richiamo al monte degli Ulivi che poi ritornerà nei versetti seguenti, di lì avverrà il combattimento del Signore. Già Zaccaria, al capitolo 14,4-5, parlava del Signore e del suo combattimento su questo monte degli Ulivi, lì quando su questo luogo, che ritornerà anche nel racconto della Passione, invia due dei suoi discepoli. Questa è la penultima missione dei discepoli, l'ultima sarà quella della ricerca della stanza al piano superiore. Qui ne invia due.

Inviandone due, come quando c'era stata la missione dei settantadue, notava che questo invio contiene già il frutto dell'invio, quella che è la vita comune, la comunione. Perché andando in due parlano già di chi li invia; né l'uno, né l'altro sono un riferimento per le persone che incontrano, ma il terzo che invia, che li manda.

Se ricordate al capitolo 9, quando comincia il viaggio verso Gerusalemme, Gesù in invia i discepoli nel villaggio in cui stava per entrare. I primi vanno, li manda dai Samaritani non vengono accolti e Giacomo e Giovanni chiedono se devono invocare il fuoco dal cielo. Questo fatto di inviarne due, vuol dire che Gesù richiede un atteggiamento di fede, di affidamento, a quello che lui dice. E di nuovo invia, anche dopo che loro hanno sperimentato l'insuccesso all'inizio di questo viaggio. Adesso, che sono alla fine, è come se verificasse di che cosa si fidano di più questi, di Gesù che invia o dei risultati che hanno avuto. Perché quello che ha appena detto Luca, dicendo che Gesù cammina innanzi verso Gerusalemme, è che per Gesù, il regno, viene così. Non è che siccome non l'hanno accettato, accolto, Gesù cambia modalità della venuta terrena, è questo; come era stato al capitolo 9.

*L'invio: Andate nel villaggio di fronte. Entrando in esso, troverete un asinello legato.* Nel villaggio di fronte bisogna entrare e troverete. La missione sta nel cercare e nel trovare questo asinello e una volta trovato nello slegarlo. La missione dei discepoli è tutta



qui. Poi lo condurranno da Gesù. Quello che devono cercare è l'asinello.

Non è il primo animale che Gesù cita. Avevamo visto al capitolo 13 la chiozza, lui come una chiozza avrebbe voluto radunare il suo popolo e aveva parlato di sé come chiozza dopo che aveva detto: *Dite a quella volpe*, rivolto a Erode. La chiozza qui l'asinello. Questi animali sono simbolici, ma ci dicono e ci offrono i criteri attraverso cui noi riconosciamo il regno di Dio presente in mezzo a noi.

Prima nel salmo 20 pregavamo: *chi si vanta arma dei carri e chi dei cavalli*; l'asinello è ciò che si oppone al cavallo e al carro. I carri e i cavalli richiamano i carri e i cavalli del faraone, di chi vuole ridurre in schiavitù. L'asinello richiama invece la capacità di essere liberati e la verifica dell'avvenuta liberazione è la capacità di portare il peso. L'asinello fa questo: porta il peso che noi gli mettiamo addosso.

È come se questi discepoli vadano da un maestro all'altro. Gesù che invia l'asinello, che è un'immagine di Gesù. Quello che Paolo dice in Galati 6,2: *Portare i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo*: quello che fa l'asinello. L'immagine dell'asinello è un'immagine di Gesù di portare il peso, ma l'immagine è chiamata a diventare l'immagine di ogni cristiano. Per portare i pesi noi abbiamo bisogno di essere liberati, perché non ci fidiamo che sia quella la nostra liberazione. Paradossalmente per noi portare il peso è essere schiavi, per Gesù portare il peso, invece, è essere stati liberati. Il non portare, invece, è il nostro essere schiavi. Facciamo fatica ad entrare in questo, abbiamo altre attese, abbiamo altre immagini. Eppure ci viene detto che quell'asinello è legato, perché ha altri padroni.

Prima cosa trovare l'asinello, verificare che è legato. Noi teniamo legata questa capacità che abbiamo di portare i pesi, di amare, di servire. La suocera di Simone: quando è che il vangelo dice che è guarita? Il segno della guarigione è quando si mette a



servire gli altri, invece noi vogliamo sempre dominare in un modo o nell'altro. Non vogliamo portare i pesi, perché ci sembra quella la schiavitù. Invece, quella è la capacità che abbiamo, è l'immagine di Dio che abbiamo dentro di noi. Questi due discepoli vengono a liberare quest'immagine che ci portiamo, diventare finalmente a immagine di Gesù. E se rimaniamo lì legati saranno anche altri, ma saremo anche noi che ci manteniamo in quella situazione.

Come la paura. Ricordate la parabola precedente dei servi. Ci sono dieci servi, poi quando c'è il rendiconto ne arrivano tre. Il terzo dice: io per paura ho messo la tua mina in un sudario. Questo asinello legato, è l'immagine della paura che ci paralizza, ci tiene lì, fissi, fissati a quella che è la nostra situazione.

Edith Stein nel suo diario scrive: Credo che sia soprattutto, la paura di sprecarsi a togliere, a sottrarre alle persone le loro energie migliori. Rimaniamo lì legati pur di non dovere sprecarci. Questo pensiamo che sia la vita.

Citavamo Betania. Luca non mette l'unzione di Betania, mette poi l'unzione al capitolo 7, ma di fatto questa è la logica. Vivere come il gesto della donna per noi è sprecarci; vivere come questo asinello, è sprecarci. Allora, stiamo lì fermi, passiamo una vita fermi così, come la mina in un sudario, pensando che questa sia la vita e non ci accorgiamo invece, che la vita ci passa accanto, come potrebbe essere di questo asinello sciolto. Quello che devono fare i discepoli è entrare nel villaggio, è trovare questo asinello, slegarlo e condurlo da Gesù; un'opera di liberazione.

Un bel commento al libro dell'Esodo ha proprio questo titolo: *Dalla servitù al servizio*; dalla servitù, da qualcosa che mi è imposto, al servizio, a una vita libera.

*I primi che usufruiscono di questa grazia sono proprio i due discepoli che vanno. In questo processo di scoperta dell'asinello legato e poi di slegarlo, loro stessi si avvicinano e mostrano il modo con cui Gesù vuole realizzare questa liberazione.*



<sup>31</sup>E se qualcuno vi chiede: Perché slegate? così direte: Il Signore di lui ha bisogno! <sup>32</sup>Ora, andati, gli inviati trovarono come disse loro. <sup>33</sup>Ora, mentre essi slegavano l'asinello, i suoi signori dissero loro: Perché slegate l'asinello? <sup>34</sup>Ed essi dissero: Il Signore di lui ha bisogno!

Questi vanno preparati anche da queste parole di Gesù. Questo dice che Gesù è profeta, la sua parola si realizza, come dice trovano e dice anche della fiducia che siamo chiamati ad avere. Questo è l'unico modo che abbiamo di verificare la parola di Gesù. L'aveva detto: chi fa la parola è come chi costruisce sulla roccia, chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica. Questa è la nostra possibilità.

*E se qualcuno vi chiede: - anticipa le intenzioni - perché slegate? Così direte il Signore di lui ha bisogno.* Questo slegare e sciogliere, compare quattro volte in questo testo e il fatto che dice: avviene così e così avviene, poi avverrà sempre così. Da un alto si dice che troveremo questo asinello, lo troveremo. Andiamo nel villaggio di fronte, quindi non abbiamo bisogno di fare tanta strada, l'abbiamo a portata di mano questo asinello. Lo troveremo, l'importante è cercarlo.

Già quando aveva parlato della preghiera al capitolo 11,9-10, Gesù aveva detto: *chi cerca trova*. Sant'Ignazio quando scrive le costituzioni per i Gesuiti - nella prima parte, quando c'è l'esame di coloro che desiderano entrare nella compagnia - si dice che si chieda a queste persone se desiderano davvero, indossare la stessa divisa di Gesù. Come chi segue il mondo ama la gloria, la fama, così si chieda se vogliono invece seguire la strada di Gesù. E se non avessero tale desiderio, si chieda se almeno desiderano avere il desiderio. Cioè lo vuoi cercare questo asinello? Desideri avere il desiderio di cercare questo asinello? Sì! Bene, partiamo da questo. Ti puoi mettere in cammino almeno a livello di desiderio, perché forse non ti fidi ancora che sia un vantaggio per te, pensi di essere



ridotto in schiavitù. Mentre non ti accorgi che sei già ridotto in schiavitù, mediante quello che non riesci a fare.

Gesù per la prima e l'unica volta si definisce: il Signore. È incredibile, l'unica volta che si definisce il Signore dice che ha bisogno di qualcosa. Per noi il Signore, colui che è in cima a tutti e a tutto, è colui che non ha bisogno di niente, di nessuno, anzi tutti devono avere bisogno di lui. Invece, Gesù dice: il Signore di lui ha bisogno; ha bisogno dell'asinello slegato. Questo Signore, che sta andando verso Gerusalemme, manifestando pienamente il proprio amore, ha unicamente bisogno di questo: che trovi uno come lui; che questo amore si manifesti in questa reciprocità.

È quello che aveva detto a Zaccheo: *Zaccheo scendi, perché oggi devo fermarmi in casa tua*: di questo ho bisogno, di essere accolto. È l'unica cosa di cui l'amore ha bisogno, non s'impone, non può essere impedito e chiede solo di essere accolto. Come lo chiede a Zaccheo, così adesso di lui ha bisogno, di nessun altro e di nient'altro. Il regno di Dio non viene con nessun altro mezzo. Non è che viene con il cavallo e poi dice: però, adesso prendiamo l'asinello; facciamo piazza pulita dei nostri nemici e poi prenderemo l'asinello. Non può venire in altro modo, perché ogni altro modo sconfesserebbe il regno di Dio.

Gesù questa sua lotta l'ha già vinta nelle tentazioni, all'inizio, e non fa altro che rivelare a noi quel suo combattimento, che continuerà fino sotto la croce; fino sotto la croce sarà tentato Gesù. Però lui l'ha già vinta questa battaglia: di lui ha bisogno.

*Ora andati.* Questo non è mandare. Gesù dice andate nel villaggio di fronte e si dice: *Andati.* Come quando al capitolo 5 diceva: *Gettate la rete*, la gettarono. Non basta dire a Gesù: hai detto proprio una bella parola. Non basta! Se non la fai quella parola non serve a niente.

Questi due discepoli s'incamminano. Saranno stati convinti del tutto? Non lo so. Sono partiti, andati e andati trovarono come



disse loro. Verificano che la parola di Dio, di Gesù, si realizza in quella che è la loro vita. Questa è l'esperienza che si può fare, non in maniera eclatante, ma quando noi ci sintonizziamo con quello che Gesù, dice le cose avvengono. Ci sembra che le cose vadano via in maniera più sciolta. Ci fidiamo, non abbiamo paura e le cose avvengono.

È una parola che dà fiducia. Gesù dà fiducia a queste persone. Inviandole per quella missione è come se dicesse: voi siete in grado di fare quello che la mia parola vi dice. Non è qualcosa di impossibile; andare nel villaggio di fronte, ci arriviamo. Un passo alla volta e poi trovano questo asinello e si mettono a slegarlo, a liberare questo asinello, che diventa un tutt'uno con Gesù: *il Signore ne ha bisogno*.

Di fronte a questo Signore, però, ce ne sono altri, che chiedono: perché slegate l'asinello? Da un lato c'è il Signore Gesù e dall'altro ci sono altri signori, che sono quelli che lo stanno tenendo legato lì. Sono tanti come erano tanti i demoni, legioni: mi chiamo legione perché siamo molti. Allora, un Signore o più signori. Se noi non serviamo il Signore ne serviamo altri. Per la Scrittura l'alternativa non è tra il credente e l'ateo, è tra il credente e l'idolatra e ce lo portiamo dentro tutti questo. Tanti signori ci portiamo dentro.

Il nostro Signore è colui che ha bisogno di questo asinello e gli altri signori sono quelli che chiedono: ma perché? Questa domanda la possiamo intendere in vari modi. Uno: come mai mettete le mani su quello che è nostra proprietà? È nostro ce lo teniamo noi, legato. Questa immagine di Dio che vi portate dentro la teniamo legata a noi. Sono come il serpente di Genesi 3. Ma anche è la domanda per dire: che cosa pensate di fare? Pensate di cambiare il mondo slegando l'asinello? Non sapete che il mondo lo si cambia coi cavalli e coi carri? Dove credete di andare? Cosa credete di cambiare? Questa non è una domanda tanto sulla realtà esterna, è su di noi. Se



ci fidiamo o meno di liberare quell'immagine che ci portiamo dentro.

Un libro di padre Varillon che si intitola: L'umiltà di Dio. Lui dice che la gloria di Dio è la sua umiltà. L'umiltà di Gesù non è altro che la rivelazione della gloria di Dio, non ce n'è un'altra. Allora, il dire perché slegate l'asinello non cambierà nulla. Ma sappiamo che i grandi cambiamenti, in questo mondo, sono avvenuti perché qualche persona ha cambiato se stessa, senza pretendere che altri cambiassero. Lì avvengono i veri cambiamenti, non in altro modo, non in cambiamenti imposti.

Perché slegate l'asinello? Ed essi cosa devono dire? Non devono dire altro che quello che ha detto Gesù: *Il Signore ne ha bisogno*, si fidano alla lettera. Mi fido di più di quello che ha detto Gesù che di quello che posso pensare io. *Il Signore ne ha bisogno*. Questo è il nostro Signore, È colui che ha bisogno, è colui che svela in questo modo paradossale la propria regalità. C'è un Signore che ne ha bisogno. In Matteo 25 le parole del giudizio saranno queste: il re dirà ho avuto fame, ho avuto sete, ero malato, ero straniero, ero in carcere; quello è il Signore.

*In questo dialogo tra il Signore e gli inviati, nel passo parallelo di Marco loro rispondono: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito, e allora li lasciarono fare. Da un punto di vista materiale, pensano: va, bene dopo torniamo in possesso del nostro asinello e quindi va bene. Nello stesso tempo, però, non pensano che poi questo slegato resterà slegato, quindi anche per loro ci sarà un cambiamento, c'è qualcosa che li sollecita. E li lasciarono fare, cioè se il Signore ne ha bisogno, se vedete proprio che questa sia la soluzione va bene, dopo vedremo.*

<sup>35</sup>E lo condussero a Gesù e, lanciati i loro mantelli sull'asinello, fecero salire Gesù. <sup>36</sup>Ora, mentre egli procedeva, stendevano i loro mantelli sulla via.



Hanno trovato slegato l'asinello e lo conducono da Gesù. Ciò che hanno compiuto i discepoli rappresenta l'avvento del regno. La gente chiede: quando viene il regno di Dio? Gesù risponde dicendo come viene il regno di Dio. Il risultato è che quando cerco questo come il regno viene; cioè accettando il come rispondo al quando, accettando che viene così il regno viene. È stato così per Zaccheo: *Oggi la salvezza è entrata in questa casa*. Quando slego questo asinello il regno viene, quando accolgo questa immagine di Dio il regno viene, è già lì. Non dipende più da Gesù, dipende da me. Quando accetto questo ecco l'oggi che avviene.

Conducono questo asinello da Gesù: c'è questo incontro tra Gesù e l'asinello. L'uno è immagine dell'altro, l'asinello è immagine di Gesù. Quello che gli altri non riescono ancora ad essere. Di fronte a questo è con questi mantelli, viene ripetuto due volte questo gesto, uno come sella sull'asinello, l'altro sulla strada, - c'è un richiamo all'incoronazione di leu da parte dei Eliseo, un'immagine di regalità - ma è un'immagine questa del mantello che viene gettato, in cui si dice che queste persone vogliono investire loro stessi con questa realtà. Il mantello era quel bene che non si poteva nemmeno tenere per la notte, bisognava restituirlo al povero, era la sua casa, il suo tutto. Questa immagine viene gettata.

In Marco, il cieco di Gerico, Bartimeo, getta il mantello, come dire: ogni mia sicurezza la investo in questo regno che viene così. Dall'altra parte, ci viene che Gesù non rifiuta questa onorificenza. Come è avvenuto nella Trasfigurazione si apre uno spiraglio su quello che sarà poi la settimana di Passione. Questa intuizione, che tanti della folla e i discepoli hanno avuto, non li accompagnerà sempre tutti i giorni e Gesù si ritroverà solo verso la croce.

Però, qualcosa viene intuito adesso e anche questo dev'essere raccolto, delle intuizioni, delle comprensioni che noi possiamo avere. Quando forse riusciamo a intuire qualcosa del senso della vita, della nostra vita.





<sup>37</sup>Ora, mentre era ormai vicino alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la moltitudine dei discepoli con gioia iniziò a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano visto <sup>38</sup>dicendo: Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore! Pace in cielo e gloria negli altissimi!

Quest'ultimo versetto: *Pace in cielo e gloria negli altissimi*, richiama quale episodio? Quello della nascita di Gesù con qualche differenza, poi ci sono diverse nascite. Viene richiamata la nascita o rinascita di Zaccheo, questa gioia. Si dice: *con gioia iniziò a lodare Dio*. È la stessa gioia con cui Zaccheo scende e accoglie Gesù in casa sua. Chi accoglie questo Gesù sperimenta questa gioia.

La gioia la sperimentiamo in questo modo umanamente. Non se accanto a una persona arrogante sperimentiamo la gioia. Di fronte invece a uno umile, modesto, che accoglie, che fa spazio, forse sì. Questo è Gesù, questo è il regno che viene, così discende. C'è questo avvicinamento: prima si avvicina a Betfage e a Betania, adesso si avvicina alla discesa del monte degli ulivi, da lì sarebbe arrivata la gloria di Dio, da lì s'attende e questa è la rivelazione della gloria di Dio; così comincia su questo asinello.

Queste persone con gioia accolgono il Signore così com'è, per i prodigi che avevano visto. Mettono insieme i prodigi compiuti da Gesù con la lode a Dio. Riconoscono in quello che Gesù ha compiuto la gloria di Dio. In questa settimana, che adesso si avvierà, ci saranno i prodigi di Gesù, se per prodigi intendiamo dei miracoli. Gesù ne compirà due di gesti durante la Passione: la guarigione dell'orecchio del servo e il perdono a Simone. Due gesti verso due persone che hanno compiuto qualcosa di male contro di lui. Non due gesti per difendere se stesso, ma per guarire: uno che è andato ad arrestarlo e per ucciderlo e uno che l'ha appena rinnegato.

Questo è il Messia che sta entrando a Gerusalemme, questi saranno i suoi prodigi e poi il prodigio più grande sarà quello di morire. Gesù ci salverà non con le cose che fa, ma con quello che porterà su di sé, con quello che patirà, col male che prenderà su di



sé a immagine dell'asinello. Gesù ci salverà così, portando il peso del nostro male, non facendo chissà quali azioni strepitose, ma facendo questa azione che ci salva patendo, non agendo.

Un film di Robert Bresson, del 1966: *Au hasard Balthazar*. È la vicenda di un asino che viene anche battezzato, e attraversa varie vicende che s'intrecciano con la protagonista di questo racconto. Questo asino viene sfruttato da dei contrabbandieri e in uno di questi tragitti che compie questo asino - carico del nostro male, perché la soma che ha è carico del nostro male - viene raggiunto dai proiettili che sparano e si abbatte ferito, e avviene che un gregge si raduna attorno a questo asino ferito e morente.

Quello che avviene nella morte di Gesù, non è altro che questo. Colui che porta i pesi, che muore sotto i pesi che porta, portandoli per amore e con amore, permetterà a quel gregge disperso di radunarsi. Questo è quello che avviene, questa moltitudine che inizia a lodare Dio a gran voce. Questo è quello che avviene.

La moltitudine inizia a lodare Dio a gran voce. C'è un richiamo a Zaccaria 9,9: *Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina*. Lo sappiamo anche noi come viene, ma quando viene non lo riconosciamo. Non ci fidiamo di questa parola, non ci fidiamo con la nostra vita. Come i discepoli che ascoltano le predizioni, le comprendono a parole, ma vanno per un'altra strada, per un'altra via. La via di questo re è la via del servizio, dell'amore, non del servirsi, non dei carri e dei cavalli. È questa la regalità paradossale di Gesù. Quello che è stato promesso a Maria, al momento dell'annunciazione del regno, questo è il regno; e Maria dirà magnificando il Signore: *perché ha guardato l'umiltà della sua serva*. Maria si mette in sintonia piena con quello che sarà il regno, il suo Signore.

Poi la benedizione. Viene citato il salmo 118: *Benedetto colui che viene*, il Messia benedetto; il Signore è colui che viene. Di fronte



a questo siamo chiamati a purificare la nostra attesa, ad accogliere il Signore che viene, come viene.

Avevamo visto al capitolo 7, 18ss, il Battista che va a far chiedere a Gesù: *Se tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?* Di fronte a questo Gesù, che viene con l'asinello, saremmo anche tentati di chiedere: sei tu colui che deve venire? Viene davvero così il regno? Non ha altro modo di venire il regno? Siamo chiamati a purificare le nostre attese. Questa è la possibilità della nostra nascita e rinascita, del nostro natale, così viene il re.

Diversamente di quello che dicevano gli angeli a Betlemme che dicevano pace in terra, qui pace in cielo. Di fronte a questo Messia che viene, è come se Dio rivolgesse la sua pace. Finalmente, si realizza il regno che ha sempre desiderato. In questo modo sulla terra c'è ancora bisogno di tempo: il tempo della nostra conversione, il tempo della nostra accoglienza di questo Gesù, di questo re. Gesù è re così. Non ci sarà altro modo in cui Gesù regnerà. Questa è l'unica regalità di Gesù.

*L'episodio della nascita di Gesù e la visita dei pastori, che abbiamo ricordato, è la profezia di quello che poi accadrà ed è dentro questa visione. Perché gli angeli vanno dai poveri pastori che pascolano il gregge, non è che vanno dagli anziani, dagli scribi o da sommi sacerdoti; e dicono: Vi annuncio una gioia immensa che sarà di tutto il popolo, vi è nato un salvatore. Il segno è questo: troverete un bambino fasciato in una mangiatoia. Questi credono all'annuncio perché non gli dicono: andate in tal palazzo in mezzo a tutte le ricchezze favolose, c'è un nuovo bambino di una famiglia. No, andate lì, in una stalla troverete questo bambino e loro vanno. Questa gente semplice capisce che Dio si è manifestato a loro in quel modo e capiscono e accettano lo stile di Dio e si muovono: andiamo in fretta a vedere. Effettivamente così trovano un bambino e tornano pieni di gioia lodando Dio. Questa è una profezia di quello che può avvenire.*



<sup>39</sup>E alcuni dei farisei dalla folla dissero a lui: Maestro, rimprovera i tuoi discepoli. <sup>40</sup>E rispondendo disse: Vi dico: se costoro taceranno, grideranno le pietre!

Già altrove, nel vangelo, accanto ai discepoli compaiono i farisei. Non sono due categorie di persone, ce le portiamo dentro tutti, per questo compaiono sempre insieme: discepoli e farisei. Di per sé Luca ci dà un po' di ottimismo: *E alcuni dei farisei*: non tutti; e diventano maestri del maestro, vogliono insegnare al maestro: *maestro rimprovera i tuoi discepoli*.

I farisei hanno questa caratteristica: quando vogliono rimproverare i discepoli lo dicono a Gesù, quando vogliono rimproverare Gesù lo dicono ai discepoli. Non affrontano mai la questione diretta, e rimproverano.

Questi versetti finali riprendono tanti temi della parabola delle mine e del racconto immediatamente precedente. Come cittadini che mandano un'ambasceria per dire: non vogliamo che costui regni su di noi. Questa regalità non la vogliamo. Rimprovera i tuoi discepoli che ti acclamano così. Forse ci poteva essere un senso di protezione, il non esporsi troppo, ma di fatto c'è un astio contro questa regalità. Non vogliamo che costui regni su di noi.

Non solo. L'immagine dei farisei da un lato e l'immagine dei discepoli dall'altro, ci fanno vedere come noi possiamo far fruttare o meno le mine. Tutti hanno visto i prodigi di Gesù, tutti hanno ascoltato le sue parole, tutti hanno visto quello che è avvenuto col cieco di Gerico, tutti hanno visto quello che è avvenuto in casa di Zaccheo. Eppure alcuni permettono a quello che hanno visto di portare frutto nella loro vita e altri, no. Alcuni permettono all'asinello che portano dentro di sciogliersi e alcuni lo tengono ancora legato, nascosto in un sudario.

Per questo Gesù interviene e in maniera solenne: *Vi dico*: - rivela Gesù una grande verità - *se costoro taceranno, grideranno le pietre!* È impossibile non dire queste cose. C'è una citazione di



Abacuc 2,11, dove dice: si ribelleranno anche le travi e le pietre, all'ingiustizia. Più che rivelare l'ingiustizia, c'è un'affermazione di Dio, di Gesù come Messia, come Figlio di Dio, quindi approva questa acclamazione. Perché è proprio quel Messia lì che va proprio amato, quello che viene sull'asinello, quello che diceva anche Zaccaria: *umile cavalca un asino, puledro figlio d'asina*. Quello è il Gesù mite e umile di cuore. Questo è il re che viene e il regno che siamo chiamati ad accogliere.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 118; 20; 33;
- Zaccaria 9, 9s;
- Luca 17, 20s; 22, 24-27;
- Galati 5, 13s; 6, 2